



«Ha la parola l'onorevole Grieco» Dopo vent'anni

In un volume del Senato, mezzo secolo di storia nelle idee e nelle lotte del dirigente comunista «Ma i padroni son degni dei loro servi?»



Nelle foto: una manifestazione contadina a Catanzaro negli anni 50 e un'immagine di Ruggero Grieco nel '25

ROMA — «...Noi non lacrimiamo sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto "libero comune"; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini (Interruzioni), anche di quelli che non seguono le nostre bandiere, anche di quelli che — nella ignoranza del nostro programma — ci sono tutt'altro che amici. Per queste masse contadine la creazione del podestà è una limitazione che le stringe come in uno stato d'assedio. (Interruzioni). Essa suggella l'applicazione della politica nettamente anticontadina instaurata dal fascismo che ripete troppe volte le lodi alle classi della campagna, e di voler rimanere un fenomeno prevalentemente rurale, mentre esso ha svolto la più cruda politica fiscale anticontadina che vi sia mai stata in Italia...»

Era il 27 novembre 1925. Il fascismo, con un disegno di legge, strangolava gli organi elettivi dei comuni e li sostituiva con consulte e podestà nominati dai prefetti. E queste appena riferite furono le parole di Ruggero Grieco, deputato comunista, in un'aula tumultuante che già si preparava a cacciare qualunque opposizione. Infatti fu l'ultimo discorso parlamentare di Grieco prima dello scioglimento delle Camere, prima del tribunale speciale e del confino.

Riprese la parola vent'anni dopo, all'Assemblea Costituente. E il 7 giugno 1947, come per riannodare un filo interrotto, tornò a parlare proprio di democrazia, di autonomie locali, di organizzazione dello Stato. E di contadini. «...I nostri mali, e lo stesso fascismo, sono derivati non già dal fatto che noi avevamo uno Stato unitario e centralizzato politicamente, ma dal fatto che esso fu poco unitario, nel senso sostanziale e non formale della parola. Il fascismo è stato il logico sviluppo di questa politica anteriore delle vecchie classi dirigenti italiane. Io non so se esse volessero proprio il fascismo, non è interessante saperlo. È certo che esse hanno visto nel fascismo il minor male, e lo hanno aiutato per il timore di essere costrette ad un profondo rinnovamento strutturale e politico della società italiana, e quindi se ne sono servite egregiamente contro il popolo e le sue libertà...»

Un salto di vent'anni — e quale tragico salto — fra questi due discorsi, ma fra l'uno e l'altro un-nesso culturale profondo, una coerenza politica, morale e umana che non ebbe cedimenti. Rileggere i discorsi parlamentari di Grieco, che il Senato della Repubblica ha voluto riordinare e stampare in volume (ripristinando così una consuetudine preziosa ma ormai da tempo interrotta) non è soltanto soddisfare un interesse politico: vuol dire ripercorrere un cinquantennio di storia italiana valendosi di una guida che, oltre all'apporto della propria intelligenza e ironia, offre tutto il vibrante valore della testimonianza diretta.

Grieco ebbe infatti — ancorché poco conosciuta e poco indagata — una parte grande nella vicenda italiana prima, durante e dopo la dittatura; una parte grande nelle lotte del movimento operaio e contadino; una parte grande nella stessa storia del Pci, della sua elaborazione politica, della formazione del suo gruppo dirigente (non pochi ignorano che egli stesso, per un breve periodo, ne dovette assumere su di sé la maggiore respon-

sabilità). A riempire parzialmente il vuoto di conoscenza, e talvolta di memoria, intervengono ora questo volume del Senato che, raccogliendo appunto i suoi non moltissimi interventi parlamentari, illumina come col fascio di un riflettore alcune delle zone nelle quali Grieco lavorò con particolare insistenza: il grande tema della pace e della guerra; le autonomie, con attenzione specifica all'ordinamento regionale; la questione agraria e contadina.

Grieco era pugliese, di Foggia. Conosceva i coloni, i braccianti, i piccoli contadini, i grandi latifondisti. Era agronomo e aveva competenza di economia agraria, di tecniche, di processi culturali, di innovazioni. La sua formazione, la sua cultura, la sua storia politica affondavano le radici nella terra. Michele Pistillo, anche lui foggiano, che con le sue ricerche più di ogni altro ha contribuito ad attenuare i vuoti cui si faceva cenno, nell'ampia introduzione al volume osserva come nei discorsi di Grieco si ritrovi «una complessa intelaiatura, fatta di analisi delle condizioni dell'economia del paese, dell'agricoltura in particolare; dello scontro sociale e politico in atto; di proposte precise per migliorare le leggi, pur approvate col voto contrario dei comunisti, per attuarle e "migliorarle nel corso della loro attuazione", secondo una precisa e insistita linea di Grieco».

E comunque quelli accennati sono soltanto alcuni terreni nell'impegno di uomo che, stimolato da una formazione insieme scientifica e umanistica, amava spingere lo scandaglio in acque lontane, talvolta infide. E i suoi interventi, osserva ancora Pistillo, «sono sempre ricchi di interessanti annotazioni, di profonda cultura, di robusta polemica che non scade mai nella meschinità o nel personalismo. Si mantengono sempre ad un alto livello, anche quando Grieco fa ricorso — e ir questo era maestro insuperato — al sarcasmo, all'ironia».

E di tale ironia, ricca di moralità, è testimonianza l'episodio ricordato da Francesco Cossiga, sino a qualche mese fa presidente del Senato e estensore di una breve presentazione del volume. Era l'ottobre del '53 e si discuteva del bilancio del ministero dell'agricoltura. «Grieco — polemizzando con coloro che, mentre tessevano l'elogio della sobrietà e della pazienza dei contadini, non li ritenevano però capaci di una riforma che ne facesse i veri protagonisti della terra — ricordava, con ironica allusione a chi ancora pensava a ruoli di "servo" e di "padrone", le parole che Figaro rivolgeva al conte d'Almaviva, nel "Barbiere" di Beaumarchais: "Aux ventus qu'on exige dans un domestique, votre Excellence connaît-elle beaucoup de maîtres qui fussent dignes d'être valets?"; parole di cui lo stesso Grieco dava la traduzione: "Considerando le virtù che si richiedono a un domestico, conosce Vostra Eccellenza molti padroni che sarebbero degni di essere dei servi?"».

Grieco morì a Massalombarda il 23 luglio del '55, a 62 anni. Morì colpito da un attacco cardiaco, mentre stava parlando a una platea di contadini. E a una platea di contadini, in quel centro romagnolo, il volume contenente i suoi discorsi proprio in questi giorni — trent'anni dopo — viene presentato.

Eugenio Manca

stura
la Dig
11 o p
ad att
giudic
primo
Qua
pubbli
cupazi
magis
appun
cato e

sul lu
ostagg
gione,
non s
nuova
svolge
dramm
sendo
ne ai l
tois an
con B
di agit
Magn
primo
to cin
nalisti
lazzo
in fran
la Bb
«Tu
re —
che a
prova
la tra
vare l
siamo
Dec
aveva
ta Cou
tato n
era so
spetti
danna
dici an
re un
Non h
no pr
ostagg
te più
nelle
Il fo
tino e
dosi p
razion
ostagg
— con
ri —
quind
Ieri è
delle
Alle 2
mani

men
non r
arriva
Ci
to, di
dacat
rivati
fanno
ni un
mare
20 di
perch
presic
theori
te le
ment
«no
chi r
Forn
punta

zione
confi
in ge
blem
festa
Est-t
viene
peric
giug
mag
sati.
Le
conc
glen
nuov
pole
com
chi a
suo
Ma r
vi è
inter
per
quel
zion
pens
mo
Ma
anci

smeg
volg
lita
N
con
raz
zio
tho
rep
ni r
zio
do
F
ra
le
del
cor
zio
mo
ma
nel
an
ge